

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

#### **Settima domenica dopo il martirio – 14 ottobre**

Non so se è un forzatura – se lo è mi perdonerete – ma a me sembra che c'è un filo rosso che percorre le letture di oggi: l'immagine del seme e l'avventura del crescere. Il vangelo racconta di un seme seminato nel campo, e, ancora, di un granello di senape che cresce in un terreno e, ancora, racconta di tre misure di farina che una donna ha impastato e che cresce per via di un grumo di lievito. Di germogli abbiamo trovato scritto anche nel rotolo di Isaia, dove Dio dice: "Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia – germoglia! – non ve ne accorgete?". Anche Paolo nella lettera ai Corinti scrive di germogli: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma era Dio che faceva crescere". Il germoglio dunque e la crescita. Di questa avventura del crescere, vorrei parlare con voi, sorprendendo nei testi le dinamiche che, secondo Gesù, accompagnano l'avventura del crescere. Che è anche la nostra avventura. E dunque ci riguarda.

Il seme, il chicco di senape, il grumo di lievito accomunati – vorrei dire – dalla immagine della piccolezza: una piccolezza in partenza, una grandezza in arrivo. Quasi una sconfessione dei nostri sogni, o, meglio, delle nostre pretese di una grandezza in partenza. Sconfessione della nostra ubriacatura dello straordinario e della nostra incuranza, della nostra assenza di stupore, per l'ordinario, per una vita ordinaria, per creature silenziose, spesso ritenute insignificanti, proprio perché non rumorose. Forse che lo senti il crescere del seme nella terra o il fermentare della pasta nella madia? Mi verrebbe da dire: beati quelli che sentono il crescere del seme nella terra, il fermentare della pasta nella madia! Mi verrebbe da dire che il vangelo ci insegna questa attenzione al silenzio del seme, al silenzio del grumo di lievito. E, lasciatemi dire anche questo: dentro una stagione, come la nostra, che celebra ossessivamente l'eccezionale, quanto sarebbe prezioso l'invito a esercitarsi, in controtendenza, a scoprire e – se ci riesce – anche a celebrare il "piccolo" della vita e nella vita.

Vorrei aggiungere che il piccolo è abitato. Abitato da una potenza, una potenza di crescita insospettata. Inimmaginabile se si guarda la sua minuscola, minutissima, piccola, misura. Diventa un albero. Anche di questo dovremmo stupirci, di questo fenomeno silenzioso del crescere, crescita delle creature, crescita delle situazioni, le più diverse e leggerci, come ci ricorda Paolo, l'opera silenziosa di Dio. Anche questo è un esercizio: riandare con la memoria a come erano piccoli gli inizi, quasi impercettibili. E penso – che so io -- a un cucciolo d'uomo, a un filo d'erba, a un inizio di un amore o a un inizio di comunità. Penso al miracolo della sproporzione che diventa evidente nel tempo. Una sproporzione dovuta alla forza di vita, alla energia di vita che abita il seme. In un'altra parabola Gesù dirà che il seme "cresce da sé" e non perché gli stai con il fiato addosso. E questo, anche questo dovrebbe insegnarci qualcosa. Non si tratta di imporre, si tratta di favorire i germogli, di credere nel bene, nella bellezza. "Il regno dei cieli – dice il vangelo – è simile a un uomo che ha seminato il buon seme nel campo". Il testo greco dice. "...che ha seminato un seme bello". Se credessimo che Dio ha seminato bellezza e guardassimo con fiducia e con attesa l'in principio delle persone e delle cose, i timidi, silenziosi inizi!

L'inizio, piccolo, dunque, del seme di senape e poi il suo diventare albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami. E anche qui il testo greco usa una bellissima immagine, parla infatti di uccelli che fanno tenda tra i rami. A me sembra suggestivo il pensiero che il crescere, il crescere delle persone, delle cose, delle istituzioni

abbia come fine il fare tenda, il creare luoghi ospitali. Non è forse detto di Gesù, nel vangelo di Giovanni, che "mise la tenda" in mezzo a noi, la tenda dell'ospitalità. E se pensassimo che un metro sicuro, sicuro per l'evangelo, un metro infallibile per verificare una crescita è questo: tu sei una persona matura, perché fai tenda, fai nido, hai il dono di essere con la tua vita ospitale?

Nella prima delle parabole che oggi abbiamo ascoltato fa capolino anche il problema della zizzania. E' una realtà. Gesù liquida brevemente il problema "da dove viene la zizzania?" dicendo: "un nemico ha fatto questo". Il "demonio": precisa la spiegazione della parabola, che non sappiamo se sia di Gesù o di Matteo. Chiuso lì! La parabola invece si sofferma a descrivere prima la meraviglia e poi la reazione dei servi: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". E Gesù risponde con un divieto secco, che non lascia adito né a dubbi né a esitazioni: "Lasciate che l'uno e l'altra – la zizzania e il seme – crescano insieme fino alla mietitura". Un divieto, questo, ampiamente disatteso nella nostra storia cristiana, nei grandi avvenimenti della storia ma anche in quelli più quotidiani, dove presuntuosamente ci siamo arrogati e ci arrogiamo il diritto di giudicare e di estirpare.

Gesù sembra dirci che questa è una condizione permanente della storia, questa miscela di seme buono e di zizzania. Forse, e senza forse, se fossimo sinceri, questo mescolarsi di cose belle e di cose meno belle, di cose buone e di cose meno buone, questa miscela dovremmo sorprenderla innanzitutto in noi stessi. Non ne siamo immuni, né noi né i nostri ambienti. Non c'è bisogno di estirpatori, né di donne e uomini che puntino il dito, che creino distanze, con la pretesa di essere un campo immacolato. Stare nel campo, credere nella energia di vita che abita noi e l'altro. Donne e uomini non dello strappo ma della crescita.

Puntando il dito, bruciando i libri, estirpando le persone non andiamo molto lottano. Facciamo il vuoto, facciamo il deserto. E voi sapete che ci sono molti modi di puntare il dito, di bruciare, di estirpare, a volte basta il tono della voce. Ma così facendo soffochiamo la vita, feriamo a morte il vangelo. Al vangelo togliamo il cuore, la notizia più affascinante che porta con sé, la notizia che Dio ha seminato nel campo di ciascuno un seme buono, un seme bello. E l'arte, l'arte della vita non è fare il vuoto intorno a noi, ma il fare tenda. Questo il segno della crescita, questo anche il sogno più bello che possiamo coltivare nel cuore: diventare albero. Tra i cui rami vengono a far nido gli uccelli del cielo.